

LO SGUARDO LUNGO DEL PASSATO: GENESI ED EVOLUZIONE DEL SISTEMA ASSOCIATIVO MERIDIONALE (SECOLI XVI-XIX)

Sonia Scognamiglio<sup>1</sup>

**SOMMARIO**

La ricerca ha l'obiettivo di rintracciare le origini del dislivello di capitale sociale in Italia per verificare la tesi di Robert Putnam secondo cui esiste una relazione tra il livello di capitale sociale e lo sviluppo istituzionale ed economico delle regioni italiane. Sullo sfondo dell'esperienza storica italiana segnata da una plurisecolare e persistente forma di conflittualità sociale, il Regno di Napoli era caratterizzato da un livello assai alto di litigiosità che impediva il radicamento dei valori della fiducia e della reciprocità, ostacolando il processo di civilizzazione socio-politico. Dalla rilevazione di tutte le corporazioni fondate nei centri urbani della Penisola italiana, dal XIII al XVIII secolo, risulta che la maggior parte delle organizzazioni professionali, di arte e di mestiere si concentravano nell'Italia settentrionale. Il dato quindi conferma la tesi di Putnam. Inoltre la ricerca di mostra che la qualità delle relazioni sociali e gli obiettivi delle corporazioni erano diversi: al Nord la fiducia appare essere più generalizzata e le corporazioni mostravano un orientamento più economico e sensibile alle esigenze commerciali e produttive degli operatori. Al Sud invece il capitale sociale era caratterizzato da una fiducia densa e funzionale all'assistenza economica degli adepti e delle loro famiglie. Il primo modello può essere definito *market oriented*, il secondo *poor oriented*.

---

1 Università degli studi di Napoli 'Parthenope' – Dipartimento di Giurisprudenza, Palazzo Pacanofsky, Via Generale Parisi, Napoli 80100, e-mail: [sonia.scognamiglio@uniparthenope.it](mailto:sonia.scognamiglio@uniparthenope.it)

## 1 La civilizzazione nel Regno di Napoli: teoria ed esperienza storica

Uno dei grandi temi di riflessione nel pensiero moderno è legato all'individuazione dei valori individuali e sociali che favoriscono la civilizzazione umana e, con essa, il progresso istituzionale ed economico (Almond 1992, Ajello 2009). Nel panorama della millenaria sequenza di contributi offerti dai filosofi politici più lucidi e vivaci del pensiero moderno, da Aristotele a Toqueville, fermandoci alla frontiera dell'Antico Regime, vorrei ricordare quello offerto da Ibn Khaldûn, storico, filosofo e giurista che visse nel crocevia culturale del Mediterraneo del XIV secolo. Nel suo capolavoro di filosofia della storia, la *Muqaddima* (Khalidun 2007), scritto nel 1377, Khaldûn metteva in evidenza che a determinare lo sviluppo umano concorrevano non solo le risorse naturali ma anche le attitudini individuali e sociali. Una mentalità sociale cooperativa favorisce, secondo Khaldun, la creazione di istituzioni progressiste ed efficaci (alcuni di questi aspetti dell'opera di Kaldun sono stati, non a caso, messi in evidenza da David McClelland: Kagan 2007). Seguendo una logica empirica e pragmatica, il filosofo di Tunisi individuava l'esistenza di una spinta individuale alla sopravvivenza e di una spinta sociale alla convivenza civile. La spinta individuale alla sopravvivenza è un istinto, mentre la spinta alla socialità è il risultato degli «usi correnti», dell'«educazione familiare» e dell'«esperienza». L'esperienza o meglio «l'intelligenza empirica» (che è un livello di intelligenza superiore all'«intelligenza speculativa») spinge gl'individui verso la cooperazione. Quest'ultima «richiede un accordo preliminare»: gli individui che aderiscono al patto, sono disposti a frenare le spinte dell'agire opportunistico trasformando l'istinto ferino alla sopraffazione fisica e la conseguenziale attitudine alla conflittualità in relazioni collaborative utili al perseguimento dei propri interessi e al benessere della collettività. In estrema sintesi, Khaldun sottolineava che la presenza di queste attitudini di autocontrollo razionale e di collaborazione indica il grado evolutivo del processo di civilizzazione (Khalidun 2007, 677-81).

Negli stessi anni in cui Ibn Khaldun maturava la realizzazione di quest'opera dedicata alla civilizzazione, al di qua del Mediterraneo, Francesco Petrarca, ambasciatore della Chiesa Romana nel Regno di Napoli e di Sicilia, descriveva in una celebre lettera al suo amico Stefano Colonna le attitudini litigiose, violente e poco o punto cooperative della popolazione dell'Italia meridionale dedicando particolare attenzione al comportamento e alla *forma mentis* delle *éites*: «Tutta la Sicilia, simile a un vulcano in bolle, è in preda a grandi fiamme d'odio e dubitando se debba essere Italia o Spagna, non è intanto né l'una né l'altra, in uno stato d'animo dubbio, in una schiavitù certa e indegna, se pur è indegno d'esser schiavo chi non sa esser libero» (Tramontana 2000). Un secolo più tardi, Machiavelli sottolineava quanto la litigiosità fosse radicata nella struttura sociale nell'Italia del Rinascimento: «in prima si dividono tra loro i nobili, di poi i nobili e il popolo e in ultimo il popolo e la plebe; e molte volte accade che una di queste parti rimasta superiore, si divide in due». Le analisi di Petrarca sulla situazione socio-politica della Sicilia e quelle di Machiavelli sulla città di Firenze sono tutt'altro che occasionali ovvero legate a specifici momenti storici e a singole realtà della Penisola. Potrei andare avanti, passando in rassegna le analisi critiche sul problema italiano della litigiosità proposte dagli osservatori, italiani e stranieri, delle attitudini sociali italiane, ma non è questo lo scopo del mio *paper* (rimando a Scognamiglio 2013) né è la sede adatta per comprendere i motivi profondi dello scarso interesse mostrato dalla storiografia italiana su questo aspetto così rilevante del processo italiano di civilizzazione (Ajello 2007 e 2009). Mi limito a richiamare ancora una volta una straordinaria ed efficacissima chiosa del Segretario Fiorentino: in Italia «è male parlar male del male».

I secoli sono trascorsi, e la situazione non è cambiata. Le serie statistiche, che partono dalla seconda metà del XIX secolo e giungono ai nostri giorni, confermano con dati empirici le analisi dei padri della letteratura e della filosofia politica appena richiamati: la litigiosità

rappresentava e rappresenta ancora oggi uno dei fenomeni più persistenti e gravi della società italiana. Il confronto con le altre regioni del mondo occidentale conferma la gravità del fenomeno; mentre l'analisi effettuata scomponendo il territorio nazionale in macro-regioni evidenzia che nel suo interno il fenomeno è caratterizzato da una sensibile differenziazione tra l'Italia settentrionale e il Mezzogiorno, quest'ultimo rivela l'esistenza di una maggiore attitudine alla conflittualità sociale.

L'Italia è, dunque, da secoli lacerata dalla litigiosità. Quest'ultima corrode la coesione sociale e riduce sensibilmente il raggio della fiducia reciproca influenzando sulla struttura del capitale sociale. La letteratura politologica e istituzionalista internazionale ha dimostrato che quando prevalgono comportamenti individuali asociali e anti-cooperativi questi si trasformano in un ostacolo allo sviluppo politico ed economico della società (Putnam 1994 e 2004; Fukuyama 1996; Inglehart-Welzel 2005; Lipset 2004) favorendo la creazione di istituzioni «estrattive» (Acemoglu e Robinson 2013).

## **2 Il capitale sociale nell'Europa pre-moderna: corporazioni e fiducia**

Uno degli indicatori utilizzati da Robert Putnam nel suo saggio *Le Tradizioni civiche nelle Regioni italiane* per la rilevazione del livello di capitale sociale è il numero delle associazioni (Putnam 1994). Negli ultimi dieci anni la storiografia internazionale ha cercato di verificare la tesi del politologo americano nell'Europa medievale e moderna. In Inghilterra e in diverse regioni del Nord Europa esistono ormai molte indagini tese a quantificare il livello di capitale sociale attraverso l'analisi quali-quantitativa delle corporazioni, dei *clubs* e delle altre associazioni medievali e moderne (Ogilvie 2001; Schwarzberg 2010; Clark 2011; Sunderland 2007). Da queste ricerche è emerso che l'intensità del fenomeno associativo e la sua distribuzione spazio-temporale è coerente con lo sviluppo istituzionale ed economico delle regioni prese in esame. Seguendo questa tesi, la ricerca ha l'obiettivo di rintracciare la distribuzione del capitale sociale nell'Italia medievale e moderna cercando comprendere se esistono i dislivelli rintracciati da Putnam e più recentemente da Cartocci (Cartocci 2007).

L'ipotesi di partenza è che le corporazioni e le confraternite ovvero le associazioni d'arte e di mestiere e le associazioni spirituali sono indicatori del capitale sociale. Nel passaggio dall'economia chiusa del Medioevo all'economia aperta, magistralmente descritto da Pirenne, gli operatori economici avevano l'esigenza di trasformare la struttura delle tradizionali relazioni socio-economiche basate su vincoli personali. Si rese necessario ampliare il raggio della fiducia per favorire l'affermazione di un sistema più evoluto di scambi commerciali il cui raggio si stava, a sua volta, velocemente ampliando all'indomani della scoperta del Nuovo Mondo. Fu il bisogno di garantire la prevedibilità dei comportamenti sollecitati da rapporti commerciali sempre più complessi e articolati a determinare la nascita delle organizzazioni corporative (North 2000; Minard-Kaplan 2004).

In questo quadro, la letteratura negli ultimi vent'anni ha dimostrato nel passaggio dal medioevo alla modernità le corporazioni hanno favorito la nascita della cooperazione e la riduzione, richiamando North, dei costi di transazione e in particolare hanno contribuito a diffondere:

1. la fiducia e la cooperazione economica tra operatori economici appartenenti al medesimo mestiere o settore produttivo: si vedano ad esempio la creazione dei codici di correttezza imposti agli adepti oppure i servizi offerti dai tribunali domestici per una composizione veloce ed efficace della controversie;
2. la fiducia tra operatori economici all'interno della filiera garantendo il rispetto dei termini pattuiti nei contratti che si stipulavano per la realizzazione dei semilavorati: le corporazioni si facevano garanti della reputazione dei contraenti e, inoltre, attraverso

la realizzazione di politiche di monopsonio, potevano ridurre i costi e i rischi di transazione;

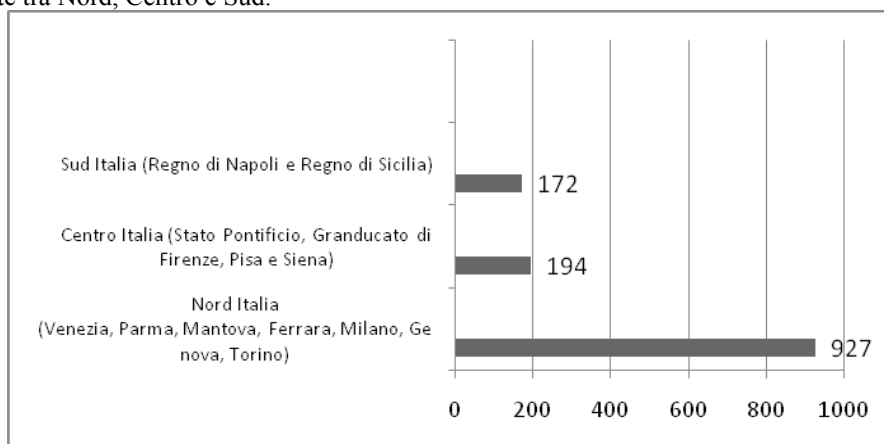
3. la fiducia tra operatori economici e consumatori finali: le corporazioni avevano codici che tutelavano il consumatore;
4. la fiducia tra operatori economici e le istituzioni cittadine pubbliche ed ecclesiastiche: le corporazioni svolgevano un'importante funzione di intermediari per la riscossione delle imposte da versare allo Stato, alle istituzioni municipali e alla Chiesa.

Le organizzazioni corporative furono il prodotto del bisogno di cooperazione e furono contemporaneamente creatrici e garanti del capitale sociale (Platteau 1994, Dasgupta 2000, Raiser 2001). Sorte spontaneamente in Europa poco dopo il nuovo millennio e in Italia a partire dal XIII secolo, le corporazioni favorirono la moltiplicazione dei rapporti economici al di fuori dello stretto ambito familiare o dei piccoli gruppi sociali locali contribuendo ad agevolare il passaggio dalla fiducia densa alla fiducia generalizzata. Questo potente incentivo alla crescita delle relazioni socio-economiche contribuì allo sviluppo dell'economia europea (Greif 2006a e 2006b).

### 3 La distribuzione delle corporazioni nelle macroaree della Penisola italiana

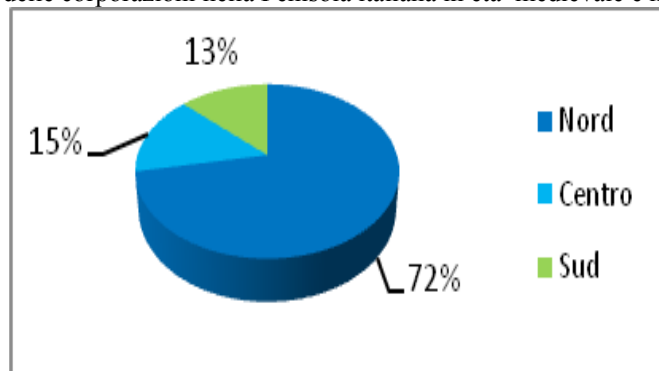
Sulla base del legame che abbiamo stabilito tra il sistema corporativo e la fiducia è possibile procedere a una mappatura del capitale sociale nell'Italia medievale e moderna. L'indagine è partita dall'analisi di un database nazionale realizzato sulla base di un progetto finanziato dal Miur intitolato *Istituzioni corporative, gruppi professionali e altre forme associative del lavoro nell'Italia moderna e contemporanea* (Moioli 2004). Si è realizzato un catalogo delle forme associative, che io stessa ho contribuito a costruire occupandomi di censire il numero delle corporazioni nel Mezzogiorno d'Italia. Il progetto prevedeva la registrazione di tutte le organizzazioni corporative fondate nei centri urbani (con più di 10 mila abitanti) della Penisola italiana, dal XIII secolo al XVIII secolo. Questi dati costituiscono la base per un'analisi quantitativa del livello di capitale sociale. Dalla ricerca è emerso che la distribuzione spazio temporale del numero delle corporazioni è lo specchio dello sviluppo italiano: la maggior parte delle corporazioni si concentra nell'Italia Settentrionale (Grafici 1 e 2). Il dato quindi conferma la tesi di Putnam.

Grafico. 1. Censimento delle corporazioni di arti e di mestieri nell'Italia medievale e moderna (XIII-XVIII secoli), ripartite tra Nord, Centro e Sud.



Fonte: Elaborazione su dati estrapolati da *Istituzioni corporative, gruppi professionali e forme associative del lavoro nell'Italia Moderna e Contemporanea*, Archivio informatizzato, schede dati per Corporazioni e gruppi di mestiere, CD-Rom allegato al volume curato da Paola Massa e Angelo Mioli, *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2003.

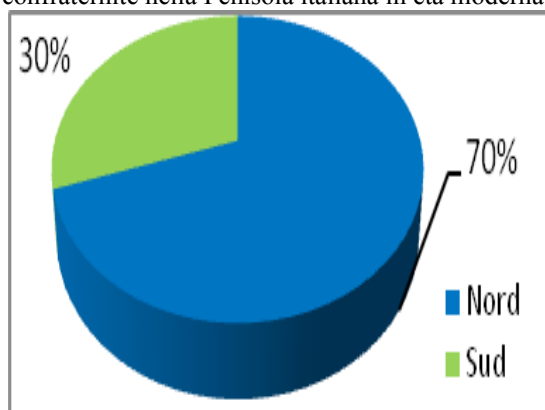
Grafico 2. Distribuzione delle corporazioni nella Penisola italiana in età medievale e moderna.



Fonte: Elaborazione su dati estrapolati da *Istituzioni corporative, gruppi professionali e forme associative del lavoro nell'Italia Moderna e Contemporanea*, Archivio informatizzato, schede dati per Corporazioni e gruppi di mestiere, CD-Rom allegato al volume curato da Paola Massa e Angelo Mioli, *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2003.

La stessa analisi è stata compiuta da un ricercatore canadese, Dylan Reid, sulla distribuzione delle confraternite pie e laicali nella Penisola, nel tentativo di verificare la distribuzione del capitale sociale attraverso le associazioni religiose (Ried 2003). L'indagine è stata presentata nel corso della Conferenza annuale della *Renaissance Society of America* che si è tenuta a Toronto nel 2003 (la RSA, si è mostrata molto interessata a questi temi legati alla verifica sul piano storico delle analisi di Putnam, mi ha appena comunicato di aver accettato la proposta di presentare la mia ricerca sul sistema corporativo nel prossimo *Meeting* che si terrà nel 2014 a New York). Sebbene la ricerca di Ried sia stata effettuata in base a due sole macroaree, Nord e Sud, il risultato, analogo a quello appena evidenziato per le organizzazioni corporative, conferma della tesi di Putman (Grafico 3).

Grafico 3. Distribuzione delle confraternite nella Penisola italiana in età moderna.

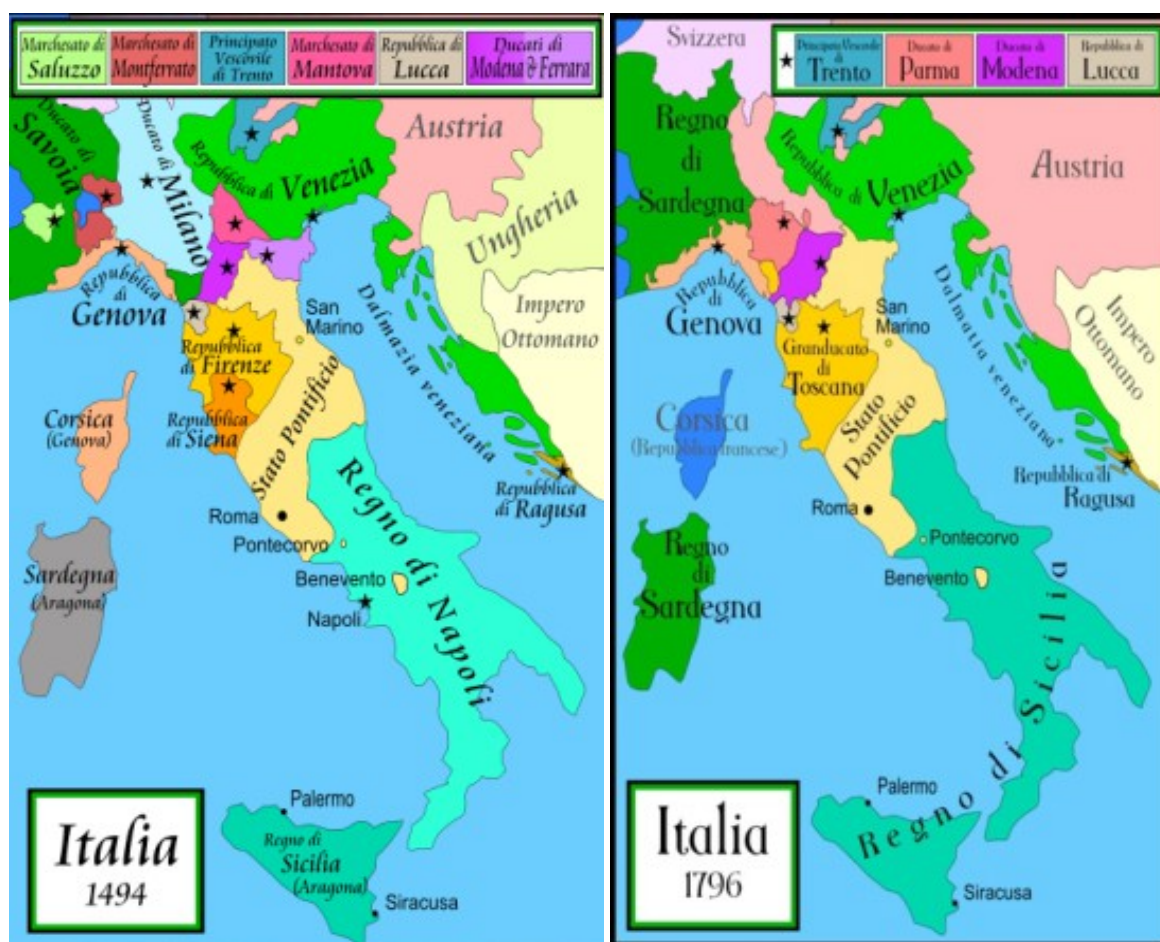
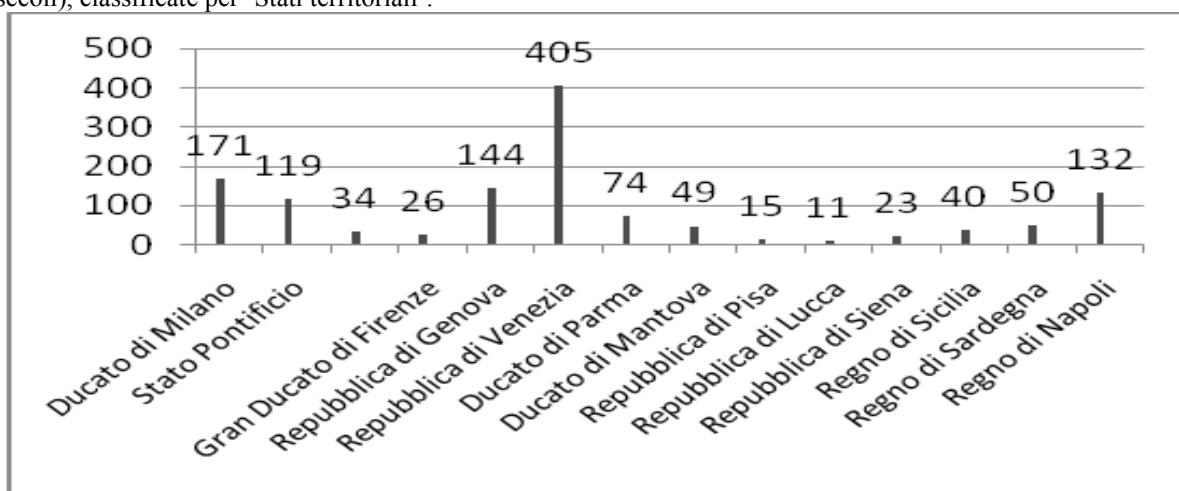


Elaborazione su dati estrapolati da: Dylan Reid, *Measuring the impact of Brotherhood: Robert Putnam's Making Democracy work and confraternal studies*, consultato all'indirizzo: <http://jps.library.utoronto.ca/index.php/confrat/article/view/12612/9492>.

Tornando alla mappatura delle corporazioni, è stato possibile rappresentare più nel dettaglio la

loro distribuzione tenendo presente la frammentata mappa geopolitica dello stivale (Grafico 4).

Grafico 4. Censimento delle corporazioni di arti e di mestieri nell'Italia medievale e moderna (XIII-XVIII secoli), classificate per 'Stati territoriali'.

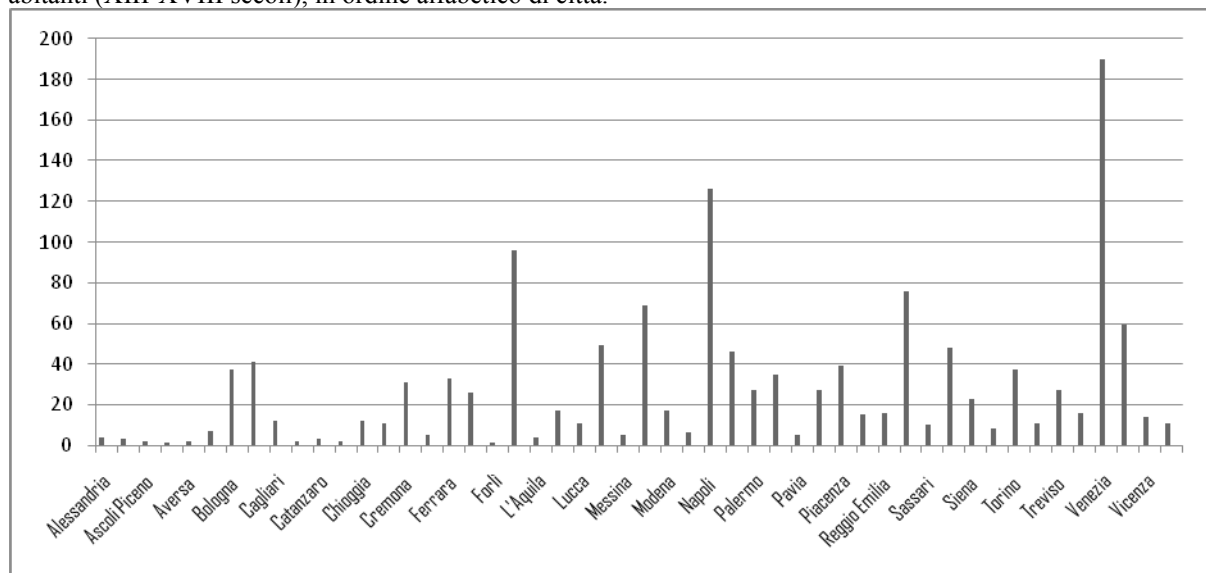


Fonte: *Istituzioni corporative, gruppi professionali e forme associative del lavoro nell'Italia Moderna e Contemporanea*, Archivio informatizzato, schede dati per Corporazioni e gruppi di mestiere, a cura di, CD-Rom. allegato al volume curato da Paola Massa e Angelo Mioli, *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2003.

#### 4 L'anomalia del Regno di Napoli

Nel Regno di Napoli sono state censite 132 corporazioni, un numero davvero assai esiguo se si considera l'estensione territoriale del Regno, ma passando alla distribuzione per centri urbani emerge un'anomalia: la maggior parte delle corporazioni del Regno era concentrata nella Capitale (Grafico 5.).

Grafico 5. Censimento delle corporazioni di arti e di mestieri fondate nelle città italiane con più di 10.000 abitanti (XIII-XVIII secoli), in ordine alfabetico di città.



Fonte: *Istituzioni corporative, gruppi professionali e forme associative del lavoro nell'Italia Moderna e Contemporanea*, Archivio informatizzato, schede dati per Corporazioni e gruppi di mestiere, a cura di, CD-Rom. allegato al volume curato da Paola Massa e Angelo Mioli, *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2003.

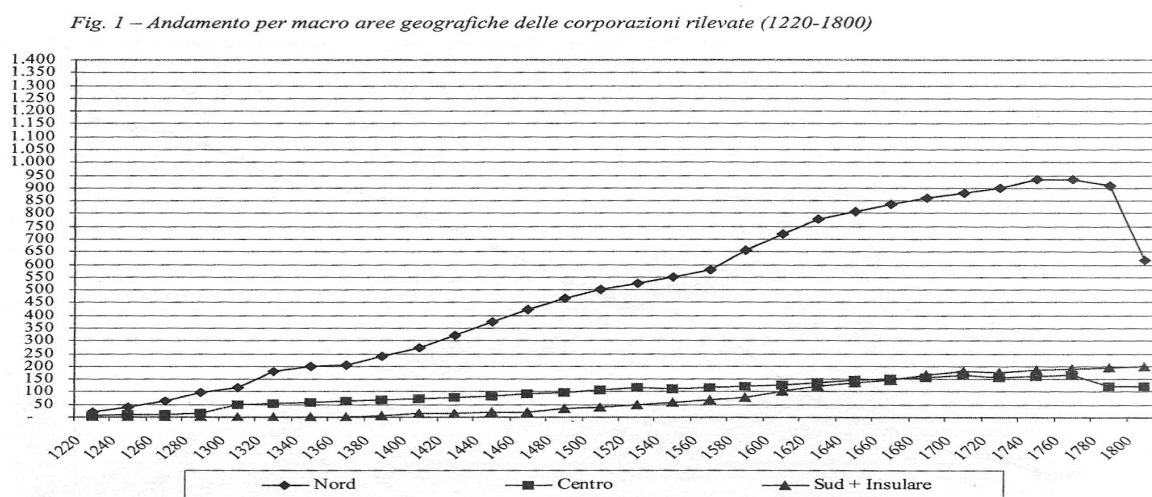
Legenda: nonostante il censimento sia stato vincolato ai centri urbani con più di 10.000 abitanti, nel corso delle mie indagini sul Mezzogiorno d'Italia ho ampliato questa ricerca includendo le corporazioni di tutti i centri urbani e urbano-rurali del Regno di Napoli. Il risultato non modifica la fotografia realizzata dal Gruppo di ricerca nazionale coordinato da Paola Massa e Angelo Mioli. Quest'estensione dell'indagine nel Regno di Napoli è stata possibile perché per avere valore legale ogni corporazione doveva chiedere l'autorizzazione al Tribunale del Cappellano Maggiore, una delle più importanti istituzioni del Regno che aveva sede a Napoli e aveva funzioni amministrative e giudiziarie, di organizzazione e di controllo su tutti gli enti legati all'istruzione e su tutte le associazioni religiose. Le corporazioni erano enti religiosi, risiedevano nelle Chiese e erano obbligate a versare contributi per il mantenimento delle attività ecclesiastiche e delle Chiese (Scognamiglio 2008).

La distribuzione per centri urbani rivela che la città di Napoli rappresentava un'eccezione e in questo senso il dato non è coerente con la tesi del politologo americano sulla distribuzione territoriale delle tradizioni civiche. Per meglio comprendere l'anomalia napoletana ho seguito una duplice verifica. Ho innanzitutto cercato di capire se il ciclo di vita delle corporazioni della Capitale era analogo a quello degli altri centri urbani della Penisola. In secondo luogo ho ritenuto opportuno aggiungere all'analisi quantitativa anche un'analisi più dettagliata che tenesse presente le peculiarità dell'esperienza storica del Regno di Napoli.

Dall'analisi del ciclo di vita del sistema corporativo italiano emerge che la maggior parte delle corporazioni fondate nell'Italia centro-settentrionale ha origini medievali, furono infatti fondate a partire dalla seconda metà del XIII secolo (Grafico 6). A Napoli, a parte qualche rara eccezione, il primo nucleo di corporazioni fu fondato non prima della metà del XV

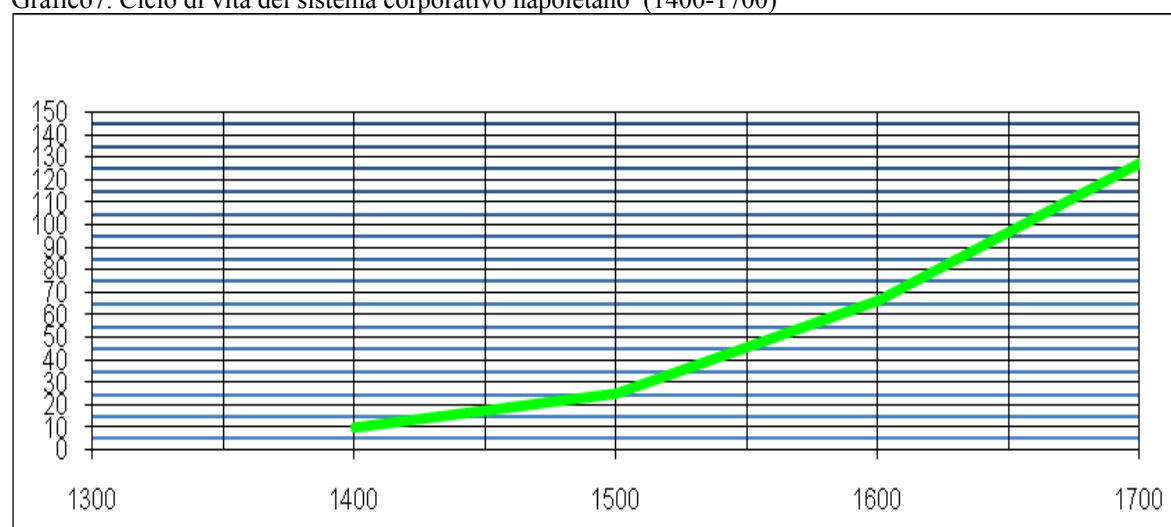
secolo. Il gruppo numericamente più consistente di organizzazioni corporative fu fondato successivamente tra la seconda metà del XVI secolo e la prime metà del secolo successivo (Grafico 6 e 7).

Grafico 6. Ciclo di crescita delle corporazioni tra il XII e il XVIII secolo, divise tra Nord, Centro e Sud della Penisola.



Fonte: Angelo Moioli, *I risultati di un'indagine sulle corporazioni nelle città italiane in età moderna* in Paola Massa e Angelo Mioli, *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2003, 27.

Grafico7. Ciclo di vita del sistema corporativo napoletano (1400-1700)

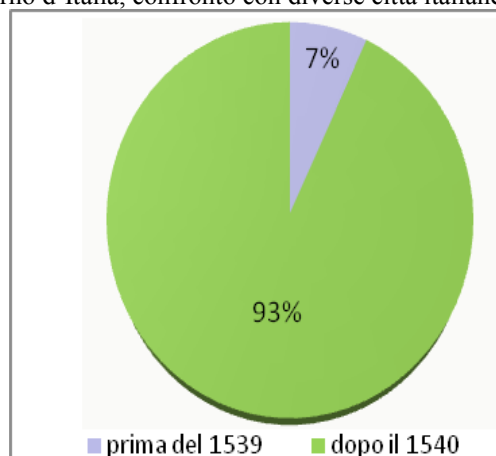


Fonte: Grafico elaborato sulla base dei dati pubblicati da Angelo Moioli, *I risultati di un'indagine sulle corporazioni nelle città italiane in età moderna*, in Paola Massa e Angelo Mioli, *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2003, 27.



Questo sfasamento temporale tra le corporazioni medievali fondate nell'Italia Settentrionale e le corporazioni del Mezzogiorno fondate quasi tre secoli dopo, in piena età moderna, va messo in relazione con due eventi socio-politici di grande rilievo nella storia del Regno di Napoli: l'arrivo degli spagnoli e dell'ordine dei Gesuiti, braccio armato della Controriforma. L'interpolazione di questi accadimenti politici con le date della fondazione delle corporazioni mette in evidenza che il 93 per cento delle associazioni d'arte e di mestiere fu fondato dopo l'arrivo degli spagnoli (Viceregno spagnolo di Napoli, 1503-1713) e dopo l'inizio delle missioni dei Gesuiti per civilizzare il Mezzogiorno d'Italia, avviate, com'è noto, dopo la fondazione dell'ordine nel 1540 (Grafico 8).

Grafico. 8. Percentuale delle corporazioni napoletane fondate dopo l'inizio delle missioni dei gesuiti nel Mezzogiorno d'Italia, confronto con diverse città italiane.



<b>Bologna</b>	prima del 1539 70%	dopo il 1540 30%
<b>Genova</b>	prima del 1539 61%	dopo il 1540 39%
<b>Firenze</b>	prima del 1539 100%	dopo il 1540
<b>Reggio Emilia</b>	prima del 1539 56%	dopo il 1540 44%
<b>Milano</b>	prima del 1539 36%	dopo il 1540 64%
<b>Palermo</b>	prima del 1539 43%	dopo il 1540 57%
<b>Siracusa e Catanzaro</b>	prima del 1539	dopo il 1540 100%

Fonte: Grafico elaborato sulla base dei dati pubblicati da Angelo Moioli, *I risultati di un'indagine sulle corporazioni nelle città italiane in età moderna* in Paola Massa e Angelo Mioli, *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2003, 27.

Le differenze tra il sistema corporativo dell'Italia settentrionale e quello dell'Italia meridionale sono poi confermate dall'esistenza di due modelli sensibilmente diversi di attività e di servizi garantiti agli adepti. Le finalità delle organizzazioni corporative napoletane erano assai poco legate alle attività economiche e professionali, esse erano invece espressione del bisogno di protezione economica degli affiliati e delle loro famiglie. Esse erano uno strumento politico utilizzato dai governi spagnoli per imporre alla 'popolazione attiva' un livello maggiore di ordine e disciplina; nel contempo le corporazioni erano funzionali ai bisogni di assistenza economica del mondo del lavoro. Questo modello corporativo, basato sulla previdenza sociale familiare contribuì a far radicare nella mentalità meridionale la cosiddetta «fiducia densa» il cui raggio di azione era assai solido ma corto, limitato cioè ai gruppi familiari o al perimetro dell'associazione.

Nella Penisola italiana esistevano due modelli di capitale sociale. Il primo, quello dell'Italia settentrionale, basato su una fiducia più generalizzata (per quanto non dobbiamo dimenticare che siamo in un'epoca pre-moderna e il significato di fiducia generalizzata non è equivalente a quello di uso corrente), con un orientamento più economico e quindi sensibile alle esigenze produttive e commerciali degli operatori; l'altro modello di capitale sociale, quello del Mezzogiorno, era invece caratterizzato da una fiducia densa e funzionale alla protezione degli individui e delle loro famiglie. Il primo può essere definito *market oriented* ovvero sensibile alle esigenze economiche degli adepti, mentre il secondo può essere definito *poor oriented* perché era più sensibile alla solidarietà interna del gruppo. Se è vero che il modello corporativo *poor oriented* debba essere considerato come anticipatore del modello statuale di assistenza sociale, sul piano economico esso è rappresentativo di un deficit di cultura economica che spingeva gli individui a ritenere difficile o impossibile migliorare le proprie aspettative di vita attraverso il commercio spingendoli a unirsi non nel tentativo di rafforzare la propria posizione sul mercato ma per condividere la povertà, per distribuire equamente la torta nella convinzione che essa non potesse essere allargata.

## 5 La litigiosità e la politica spagnola di disciplinamento sociale

Dunque, nel Nord della Penisola il fenomeno corporativo era legato al bisogno di cooperazione tra gli operatori economici in risposta all'espansione dell'economia. Nel Sud invece la genesi del fenomeno corporativo, non fu un fenomeno endogeno trainato dalla crescita della domanda globale dei beni di consumo, bensì fu il risultato di un doppio indirizzo della politica sociale spagnola e dell'ordine dei gesuiti. Gli spagnoli avevano l'obiettivo di cercare di controllare il ribelle e disordinato popolo napoletano con il minor sforzo economico e militare possibile; i gesuiti, braccio armato della Controriforma, avevano invece l'obiettivo di civilizzare i territori del Mezzogiorno italiano chiamati *Las Indias por aça* (le Indie d'Occidente).

Questa peculiarità mi ha indotto a proseguire l'indagine presso l'Archivio Romano della Compagnia di Gesù di Roma (ARSJ) sulle relazioni dei Gesuiti missionari inviati nel Regno di Napoli (soprattutto a Napoli la città dove viveva un decimo della popolazione e in Calabria per arginare il crescente successo del movimento protestante valdesiano). Le relazioni dei missionari confermano che il problema sociale più grave era il livello di litigiosità della popolazione e la pratica della violenza come strumento di risoluzione delle controversie. Dalla descrizione dettagliata dei conflitti che si svolgevano abitualmente a Napoli e nelle province del Regno, si evince che la litigiosità coinvolgeva tutti gli ordini della società, come avbeva fatto notare Machiavelli all'inizio del XVI secolo.

È appena il caso di ricordare che le ricerche di Norbert Elias e di Robert Muesel, tanto per citare alcuni degli studiosi più autorevoli, hanno dimostrato che nella stessa epoca, tra

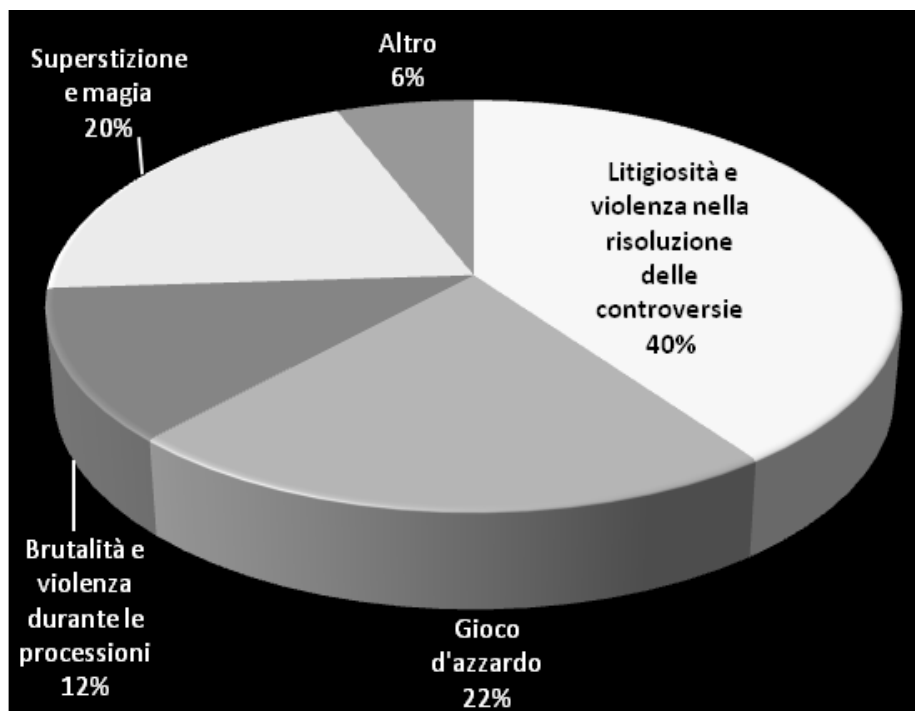
XVI e XVIII secolo, nella maggior parte degli Stati europei più evoluti si registrò una sensibile contrazione della litigiosità e della risoluzione violenta delle contese. Ciò avvenne grazie all'accelerazione del processo di civilizzazione statale e in particolare alla diffusione e la condivisione sociale del valore dell'autocontrollo e della disciplina individuale. A sostegno di questa spinta individuale condivisa dalla comunità vi erano poi le istituzioni giudiziarie, prodotto della civiltà statale, che garantivano il rispetto delle regole di convivenza.

Per avviare questo processo di disciplinamento sociale nel Regno di Napoli i gesuiti in accordo con gli Spagnoli decisero di attuare una politica di 'corporativizzazione' incentivando la fondazione delle corporazioni e di altre associazioni (congregazioni e confraternite pie e laicali), associazioni dotate di un codice scritto di auto-disciplinamento.

In questo senso la mia indagine rivela la debolezza delle argomentazioni esposte da Anthony Pagden (Pagden 1989). Nel suo saggio *La distruzione della fiducia e le sue conseguenze economiche a Napoli nel XVIII secolo*, egli ha affermato che furono gli spagnoli a distruggere la fiducia nel Regno di Napoli. La responsabilità dei "dominatori spagnoli", che richiama la teoria della dipendenza, non mi trova d'accordo. Semmai gli spagnoli fecero leva sulle debolezze preesistenti del sistema sociale meridionale poco o punto coeso attraverso un sistema di governo che è stato condivisibilmente definito *divide et impera*. Procediamo con ordine.

La tesi di Pagden presuppone l'esistenza del valore della fiducia prima dell'arrivo degli Spagnoli e quindi l'esistenza di una struttura di relazioni sociali ed economiche non certo caratterizzate dalla litigiosità. Le analisi dei gesuiti invece sono molto chiare a questo riguardo. Il principale problema sociale del Regno di Napoli era determinato dalla radicata incapacità degli individui (al di là della propria origine sociale e culturale) di esercitare l'autocontrollo delle passioni e dalla conseguente scarsa attitudine a risolvere per via pacifica le controversie, da quelle legate alla vita quotidiana e di convivenza civile a quelle legate alla vita politica o alla sfera economica. Ho iniziato a creare un data base dei problemi sociali segnalati nelle relazioni dei padri missionari, attualmente ho raccolto i dati contenuti nel 40 per cento delle relazioni consultate e il risultato è che la litigiosità sembra essere al primo posto seguita dalla denuncia della diffusione del gioco a carte e del gioco d'azzardo, dall'uso della violenza come comportamento abituale e infine dalla radicata superstizione e dalle credenze nei riti magici (Grafico 9).

Grafico 9. Grafico 1. Problemi sociali riscontrati dai gesuiti missionari nel Regno di Napoli (XVI-XVIII secoli).



Fonte: elaborazione dati dell'ARSJ, Archivio Romano della Compagnia di Gesù. Sono state analizzate quasi la metà delle relazioni inviate tra la fine del XVI secolo e la prima metà del XVIII secolo, prima della 'cacciata' dei gesuiti.

## 6 Dalle corporazioni alle cooperative

All'indomani della soppressione del sistema corporativo, avvenuta all'inizio del XIX secolo, ormai inadeguato alle esigenze di un'economia mondiale quasi globalizzata, il bisogno di cooperare degli agenti economici trovò soddisfazione nella creazione forme diverse di cooperazione tra queste vi erano le società di mutuo soccorso che avevano assorbito le funzioni assistenziali delle corporazioni e le società cooperative di produzione e di lavoro che invece soddisfacevano le esigenze legate ad esempio alle economie di scala attraverso la realizzazione di politiche comuni per l'acquisto della materia prima (monoposonio).

Abbiamo detto che esistevano due modelli corporativi: le corporazioni dell'Italia del Nord erano espressione della cooperazione economica e veicolo di diffusione della fiducia, della reciprocità e dei valori imprenditoriali (*market oriented*); quelle del Sud erano invece espressione del bisogno di 'condividere la povertà' attraverso forme (anche assai evolute sul piano organizzativo e finanziario) di solidarietà reciproca (*poor oriented*). Questo dato è confermato da un'ulteriore indagine sulla trasformazione delle corporazioni all'indomani della loro abolizione (inizio XIX secolo). Nel Mezzogiorno la maggior parte delle corporazioni fu trasformata in «società di mutuo soccorso»; solo una piccola parte di esse fu convertita in società cooperative. Nel resto della Penisola, la maggior parte delle corporazioni fu tramutata in «società cooperative di produzione e di lavoro» e accanto ad esse, ma in misura minore, sorsero anche le società di mutuo soccorso.

Questo dato emerge da una ricerca effettuata sui Tribunali civili e commerciali del Regno di Napoli tra il 1820 e la fine del secolo. L'indagine campione è stata realizzata sul settore tessile e dell'abbigliamento che, com'è noto, era il settore più dinamico dell'economia del Regno e

quello caratterizzato da una maggiore presenza di associazioni di mestiere (Scognamiglio 2008). All'indomani della soppressione delle corporazioni nei registri dei tribunali napoletani furono registrate la fondazione di un numero assai elevato di società di mutuo soccorso che assorbirono le funzioni di erogazione dei servizi assistenziali agli adepti e di confraternite religiose che invece offrivano sostegno spirituale e si occupavano di organizzare la partecipazione di gruppi professionali alle processioni e le attività di sostegno spirituale. In alcuni casi gli adepti delle corporazioni o una parte di essi provò a fondare delle società cooperative di produzione e lavoro, ma per lo più rimasero inattive o chiusero per il ripetersi di crisi di litigiosità dovuta a comportamenti scorretti realizzati dai soci.

La scarsa dimensione del fenomeno cooperativo nel Mezzogiorno d'Italia è confermata dai dati relativi alle prime analisi statistiche che risalgono al primo Novecento (Zamagni 2006 e 2009; Menzani 2009).

## Bibliografia

Acemoglu D., Robinson J. (2013), *Why Nations Fail. The Origins of Power, Prosperity and Poverty*, New York: Crown business 2012, trad. it., *Perché le nazioni falliscono: alle origini di Potenza, prosperità e povertà*, a cura di Allegra M., Vegetti M., Milano: Il Saggiatore 2013.

Ajello R. (2007), *L'asociale cordialità. Contributo alla storia delle mentalità in Italia*, in «Frontiera d'Europa», 1/2007.

Ajello R. (2009), *Eredità medievali paralisi giudiziaria: profilo storico di una patologia italiana*, Napoli: Arte Tipografica Editrice.

Almond G. A. (1992), *Cultura politica*, in Enciclopedia delle Scienze Sociali - Treccani, consultato all'indirizzo web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/cultura-politica\\_%28Enciclopedia-delle-Scienze-Sociali%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cultura-politica_%28Enciclopedia-delle-Scienze-Sociali%29/).

Banfield E. (1958) *The moral Bases of a Backward Society*. Chicago IL: Free Press (trad. it. *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna: Il Mulino, 2010).

Brucker G. (1999), *Civic Traditions in Premodern Italy*, in «Journal of Interdisciplinary history», 29, 3.

Cartocci R. (2007), *Mappe del tesoro: atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna: Il Mulino.

Clark P. (2011), *British clubs and societies 1580-1800. The origins of an associational world*, Oxford: Oxford Univ. Press, (I ed. 2000).

Dasgupta P. (2000), *Economic progress and the idea of social capital*, in Dasgupta-Serlfield eds., *Social Capital. A Multifaceted Perspective*, World Bank, Washington, (351-2).

Fukuyama, F (1996), *Trust: the social virtues and the creation of prosperity*, New York 1995, trad. it., *La Fiducia*, a cura di A. Lavazza, Milano: Rizzoli.

- Greif A. (2006a), *Family structure, institutions and growth: the origins and implications of Western Corporations*, consultato al sito web della Stanford University [www.stanford.edu/~avner/Greif\\_Papers/2006%20AER%20Families%20and%](http://www.stanford.edu/~avner/Greif_Papers/2006%20AER%20Families%20and%20).
- Greif A. (2006b), *Institutional and International trade: Lessons from Commercial Revolution*, American Economic Review, 82 n.2, 1992 (128-33) oggi in *Institutions and the Path to the Modern Economy: Lessons from Medieval Trade*, Cambridge: Cambridge Univ. Press 2006.
- Inglehart R., Welzel Ch. (2005), *Modernization, Cultural Change and Democracy. The Human Development Sequence*, Cambridge: Cambridge Univ. Press.
- Kagan J. (2007), David Clarence McClelland, Faculty of Arts and Sciences — Memorial Minute, consultato all'indirizzo web della Harvard Gazette: <http://news.harvard.edu/gazette/story/2007/11/david-clarence-mcclelland>.
- Khaldun I. (2007), *AL-Muqaddima. Discours sur l'histoire universelle*, trad. de l'arabe, présenté et annoté par V. Monteil, Arles : ACTES SUD.
- Lipset S, Lakin J.M. (2004), *The Democratic Century*, Norman.
- Menzani T. (2009), *Il movimento cooperative tra le due guerre, IL caso italiano nel contesto europeo*, Bologna: Il Mulino.
- Minard Ph., Kaplan S., (2004), *La France malade du corporatisme? XVIIIe-XXe*, Paris: Belin.
- Miur E. (1999), *The Sources of Civil Society*, in «Journal of Interdisciplinary history», 29, 3.
- North D. C. (2000), *Institution, institutional change and economic performance*, Cambridge: Cambridge Univ. Press 1990, trad. it., *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, Bologna: Il Mulino 2000.
- Ogilvie S. (2001), *Institutions and European Trade: Merchant Guilds, 1000-1800*, New York: Cambridge University Press.
- Pagden A. (1989), *La distruzione della fiducia e le sue conseguenze economiche a Napoli nel XVIII secolo.*, in *Le strategie della fiducia. Indagini sulla razionalità della cooperazione*, Gambetta D. ed., Torino: Einaudi.
- Platteau J.-Ph. (1994), *Behind the market Stage Where Real societies exist – Part I: Trust and generalized morality*, Journal of Development Studies, 30 n. 4.
- Putman R. (1994), *Making Democracy Work: civic tradition in Modern Italy*, Princeton: Princeton Univ. Press 1993, trad. it, a cura di Messori N., *La tradizione civica nelle regioni italiane*: Milano: Mondadori.
- Putnam R. (2004), *Bowling alone. The Collapse and revival of American community*, New York 2000, trad. it. *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita nella cultura civica in America*, R. Cartocci (ed.), Bologna: Il Mulino.

- Raiser M. (2001), *Informal Institutions, Social Capital and Economic Transition*, in Cornia e Popov eds., *Transition and Institutions. The Experience of Gradual and Late Reformers*, Oxford: Oxford Univ. Press.
- Reid D. (2003), *Measuring the impact of Brotherhood: Robert Putnam's Making Democracy work and confraternal studies*, consultato all'indirizzo:  
<http://jps.library.utoronto.ca/index.php/confrat/article/view/12612/9492>.
- Schwarzberg R (2010), *Becoming a London goldsmith in the seventeenth century: social capital and mobility of apprentices and masters of the guild*, Economic History Working Papers, 141/10. Department of Economic History, London School of Economics and Political Science, London.
- Scognamiglio S. (2008), *Le Istituzioni della moda. Economia, magistrature e scambio politico nella Napoli moderna*, Benevento: Il Chiostro.
- Scognamiglio S. (2013), *Nessuna cosa rende forte lo Stato quanto la fiducia. Valori e coesione sociale nel processo europeo di civilizzazione statutale: teoria ed esperienze storiche*, in *Costituzione, Economia e Globalizzazione. Liber Amicorum in onore di Carlo Amirante*, eds. Gambino S. et al., Napoli: ESI, 247-70.
- Sunderland D. (2007), *Social capital, trust and the industrial revolution, 1780-1880*, London-New York: Routledge.
- Tramontata S. (2000), *Il Mezzogiorno Medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV*, Roma: Carocci.
- Zamagni V. (2006), *Il movimento cooperativo in Italia. Un profilo storico-economico (1854-1992)*, Firenze: Vallecchi.
- Zamagni V. (2009), *La cooperazione*, Bologna: Il Mulino.

## Astratt in Inglese

The research aims to trace the origins of the difference in level of social capital in Italy to test the thesis of Robert Putnam that there is a relationship between the level of social capital and the degree of economic and institutional development in the Italian regions. Against the backdrop of the historical Italian marked by a centuries-old and persistent form of social conflict, the Kingdom of Naples was characterized by a very high level of litigation that prevented the roots of the values of trust and reciprocity, hindering the process of civilization socio-politician. The recognition of all guilds based in the urban centers of the Italian Peninsula, from the thirteenth to the eighteenth century shows that the majority of professional organizations, art and craft were concentrated in Northern Italy. The data thus confirms the thesis of Putnam. Furthermore, the research shows that the quality of social relations and the objectives of the corporations were different: in the

North confidence appears to be more generalized and guilds showed an orientation cheaper and sensitive to the needs of commercial and production operators. In the South the share capital was characterized by a dense and functional economic assistance trust. The first model may be defined market oriented, the second poor oriented.

---